

Original paper
UDC: 272-772(497.584Dubrovnik)“16”
272-722.51Lucchesini, G. V.
DOI: 10.21857/mwolvczqgy
Submitted: 24.10.2018
Accepted: 14.2.2019

LA RELAZIONE SINCERA DELLA CHIESA DI RAGUSA PER L'ARCIVESCOVO GIOVANNI VINCENZO LUCCHESINI (1689)

TANJA TRŠKA

RIASSUNTO: *La Relazione sincera della Chiesa di Ragusa* conservata nell'Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria a Roma, fu compilata nel 1689 per Giovanni Vincenzo Lucchesini, ex priore generale dell'Ordine servita e arcivescovo di Ragusa dal 1689 al 1693, con lo scopo di familiarizzarlo con l'ambiente, l'organizzazione ecclesiastica e le usanze sociali praticate a Ragusa (Dubrovnik) prima della sua partenza da Roma. Concepita in modo piuttosto idealizzante, la *Relazione sincera della Chiesa di Ragusa* presenta un'immagine della città e dell'Arcidiocesi di Ragusa che difficilmente poteva illudere l'arcivescovo in arrivo. Questi infatti dopo l'incontro con la realtà ragusea comunque cercherà di migliorare le condizioni non solo della propria esistenza, ma anche dello stato dei beni ecclesiastici.

Parole chiave: Ragusa, Giovanni Vincenzo Lucchesini, arcivescovo, Seicento, relazione, manoscritto

Keywords: Dubrovnik, Giovanni Vincenzo Lucchesini, archbishop, 17th c., description, manuscript

La *Relazione sincera della Chiesa di Ragusa*, una descrizione manoscritta conservata nell'Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria a Roma,¹ è

¹ *Memorie Miscellane*, Reg. F, Filza 6, ff. 272r-276r, Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria, Roma (d'ora in avanti: AGOSM). Ringrazio Odir J. Dias per il vivo interesse dimostrato per le mie ricerche nell'AGOSM, Danko Zelić per i preziosi suggerimenti e Carlotta Santini per la revisione del testo.

Tanja Trška è ricercatrice confermata presso il Dipartimento di Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Zagabria. Indirizzo: Ivana Lučića 3, 10000 Zagreb, Croazia. Mail: ttrska@ffzg.hr

un resoconto dell'Arcidiocesi e della città di Ragusa (Dubrovnik), dei suoi cittadini, delle condizioni di vita e di tutte quelle questioni pertinenti per lo più agli affari ecclesiastici. Il volume che la contiene consta di fogli sciolti, successivamente rilegati in un registro, che non seguono un ordine cronologico, ma – per quanto si può dedurre dalle scritture datate o dai nomi che vi appaiono menzionati – per la maggior parte appartengono agli ultimi decenni del Seicento e ai primi decenni del Settecento. Il documento oggetto di analisi nel presente lavoro non è né datato, né firmato, per cui il suo autore rimane anonimo. Tuttavia, grazie ai riferimenti relativi agli avvenimenti storici e ai personaggi nominati, la data della sua creazione può essere ricondotta ad un periodo di tempo ben delimitato: quello che intercorre tra i mesi di giugno ed agosto del 1689. In più, il fatto che la *Relazione* si trovi nell'Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria a Roma, indica che fu composta come promemoria per Giovanni Vincenzo Lucchesini (Lucca, 1629 – Assisi, 1698), ex priore generale dell'Ordine dei Servi di Maria (1670–1678) e arcivescovo di Ragusa dal 1689 al 1693.²

Data e contesto di stesura della Relazione

Le negoziazioni intorno alla nomina del nuovo arcivescovo di Ragusa destinato a subentrare a Pietro de Torres (Trani, 1634–1708; arcivescovo dal 1665 al 1689) furono seguite da Paolo Francesco Pierizzi, rappresentante diplomatico della

² Remigius Ritzler e Pirmin Sefrin, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi sive summorum pontificum – S. R. E. Cardinalium ecclesiarum antistitum series*, vol. V. Padova: Il Messaggero di S. Antonio, 1952: p. 327. Le biografie di Giovanni Vincenzo Lucchesini scritte da Serafino Maria Cerva (*Sacra metropolis Ragusina*, vol. V) e Daniele Farlati (Daniele Farlati e Jacopo Coleti, *Illyrici sacri tomus sextus. Ecclesia Ragusina cum suffraganeis, et ecclesia Rhiziniensis et Catharensis*. Venetiis: Apud Sebastianum Coleti, 1800: pp. 266-267) sono concentrate in primo luogo sull'incarico dell'arcivescovo di Ragusa. Le notizie sul suo servizio come priore generale dell'Ordine dei Servi di Maria (1670–1678) sono in *Viri illustres Ord. Serv. B. M. V.*, vol. B, AGOSM; un riassunto delle sue attività in quel periodo (relativo per la maggior parte alle arti visive), è da leggersi in Tanja Trška, «Miraculous Image as a Relic: The Reliquary of St Filippo Benizi in Dubrovnik's Cathedral Treasury». *Radovi Instituta za povijest umjetnosti* 41 (2017): p. 73. I riferimenti all'opera *Sacra metropolis Ragusina* di Serafino Maria Cerva nel presente lavoro riguardano la trascrizione manoscritta fatta dal canonico raguseo Rafo Radelja negli anni venti dell'Ottocento, conservata nell'Archivio dell'Accademia Croata delle Scienze e delle Arti (Arhiv Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti, d'ora in avanti: AHASU) a Zagabria (Serafino Maria Cerva, *Sacra metropolis Ragusina*, vol. V: pp. 355-470, Ms. I. c. 62); il manoscritto originale è conservato nella Biblioteca del convento domenicano di Dubrovnik.

Repubblica di Ragusa presso la Santa Sede dal 1685 al 1701³ e membro del patriziato raguseo dal 1668.⁴ Sin dalla prima notizia del trasferimento di De Torres alla diocesi di Potenza (comunicata al governo della Repubblica dallo stesso Pierizzi nella lettera del 24 aprile 1688⁵), l'agente fu istruito su come procedere nell'affare della nomina del suo successore. Con il desiderio di "rinfrescargli la memoria", si ricordava al Pierizzi che la Repubblica *hà havuto per massima anzi per legge fermissima d'aviare, che i arcivescovi di questa Chiesa non siano claustrali, nativali veneti, ne di questo dominio*, per cui l'agente doveva assicurarsi che così fosse, *insinuando il nostro desiderio in maniera più riverente, et aggiustata*.⁶ La "legge fermissima" invocata dal governo raguseo secondo la quale i loro arcivescovi non potevano essere membri degli ordini religiosi, veneziani o ragusei non fu, però, affatto salda. La delibera del 1409 che prescriveva che nessun raguseo o abitante della città di Ragusa poteva essere nominato arcivescovo⁷ fu infatti annullata dal Consiglio Maggiore nel 1680,⁸ anche se il primo arcivescovo raguseo, Rajmund Gallani (Jelić), fu nominato solo quarant'anni dopo, nel 1721. A differenza della prescrizione sugli arcivescovi "nationali" che fu codificata nelle raccolte di leggi della Repubblica, il divieto di elezione di arcivescovi veneziani o membri di ordini religiosi non sembra essere stato registrato in forma scritta: esso rientrava piuttosto negli usi e consuetudini dello Stato raguseo, e fu pienamente rispettato nel caso di arcivescovi veneziani, ma molto spesso trascurato nel caso di arcivescovi claustrali. Numerosi arcivescovi ragusei, soprattutto nella seconda metà del '300 e nella prima metà del '400, furono infatti membri di ordini religiosi, per lo più domenicani e

³ Ilija Mitić, *Dubrovačka država u međunarodnoj zajednici (od 1385. do 1815.)*. Zagreb: Nakladni zavod Matice hrvatske, 2004: p. 131. A Paolo Francesco Pierizzi succedette Francesco Ruggieri (Relja Seferović, »Crkva iza Dvora. Kroz povijest dubrovačke Crkve 18. stoljeća uz pratnju Serafina Marije Cerve«, in: Serafin Marija Cerva, *Prolegomena za Svetu dubrovačku metropoliju*, a cura di Relja Seferović. Zagreb-Dubrovnik: Zavod za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku, 2012: p. 19).

⁴ Nenad Vekarić, *Vlastela grada Dubrovnika*, vol. 3 - *Vlasteoski rodovi (M-Z)*. Zagreb-Dubrovnik: Zavod za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku, 2012: p. 375.

⁵ Come risulta nella lettera del Rettore e dei Consiglieri della Repubblica a Paolo Francesco Pierizzi, Ragusa, 12 maggio 1688, *Litterae et commissiones ponentis*, ser. 27.1, vol. 37, f. 135v, Državni arhiv u Dubrovniku (d'ora in avanti: DAD).

⁶ Rettore e i Consiglieri della Repubblica a Paolo Francesco Pierizzi, Ragusa, 12 maggio 1688, *Litterae et commissiones ponentis*, vol. 37, f. 135v.

⁷ *Liber viridis*, a cura di Branislav M. Nedeljković. Beograd: Srpska akademija nauka i umetnosti, 1984: pp. 94-95.

⁸ *Liber croceus*, a cura di Branislav M. Nedeljković. Beograd: Srpska akademija nauka i umetnosti, 1997: pp. 401-401.

francescani.⁹ Benché la maggior parte degli arcivescovi nominati nel corso del Cinquecento e del Seicento appartenessero al clero secolare, alcuni di loro furono membri di ordini religiosi (l'ultimo prima di Lucchesini fu Pompeo Mignucci, O.S.H., arcivescovo dal 1647 al 1650). Le resistenze del governo secolare verso gli arcivescovi claustrali continuarono anche nel caso del teatino Placido Scoppa, successore di Lucchesini, ma si affievolirono ben presto: la maggior parte degli arcivescovi eletti nel '700 furono infatti clerici regolari.¹⁰

Le trattative per l'elezione del successore di Pietro de Torres si protrassero per più di un anno, e solo l'8 maggio 1689 il governo raguseo poté finalmente esprimere il suo compiacimento all'eventualità della nomina dello storico Marco Battaglini.¹¹ Questi, però, rifiutò il titolo di Ragusa, per poi accettare quello di Nocera Umbra (di grado inferiore, ma non così distante da Roma), di cui fu nominato vescovo nel 1690.¹² Nel giugno del 1689 l'incarico di arcivescovo di Ragusa fu offerto a Giovanni Vincenzo Lucchesini,¹³ ma egli indugiò nell'obbedire al pontefice, perché *mal volentieri s'adattava a gire in paese rimoto*.¹⁴ Le pressioni di Innocenzo XI, trasmesse a Lucchesini dal compatriota Prospero Bottini, arcivescovo titolare di Mira,¹⁵ sembrano aver fatto breccia, poiché nella lettera del 9 luglio 1689 Paolo Francesco Pierizzi informò la Repubblica che Giovanni Vincenzo Lucchesini aveva accettato l'incarico di arcivescovo di Ragusa. La reazione del governo raguseo non fu positiva: nella risposta all'agente datata 2 agosto 1689, la Repubblica lo rimproverava per l'elezione del frate servita, meravigliandosi che, nonostante le istruzioni precise, *non habbiate*

⁹ Si vedano gli elenchi ricavati da diversi autori in Stjepan Krsić e Serafino Razzi, *Povijest dubrovačke metropolije i dubrovačkih nadbiskupa (X.-XVI. stoljeća)*. Dubrovnik-Split: Biskupski ordinarijat e Crkva u svijetu, 1999: pp. 95-104.

¹⁰ R. Seferović, »Crkva iza Dvora«: pp. 24-25.

¹¹ *Restiamo poi molto consolati, che Sua Beatudine habbia havuto riguardo di promover à questo Arcivescovato prelati dotati delle qualità da noi desiderate, e che si sia mosso à conferirlo nella persona dell'Abbate Marco Battaglini, sperando, che della sua virtù saranno poste in miglior sesto le cose di questa Chiesa...* Rettore e i Consiglieri della Repubblica a Paolo Francesco Pierizzi, 8 maggio 1689, *Litterae et commissiones ponentis*, vol. 38, f. 19v.

¹² Italo Zicari, »Battaglini, Marco«. *Dizionario biografico degli italiani* 7 (1970): p. 232.

¹³ *Diversa*, N. B. D., ser. 1, vol. 7, f. 2r, Arhiv Biskupije dubrovačke, Dubrovnik (d'ora in avanti: ABD).

¹⁴ Angelo Maria Freddi, *Campione universale del convento di S. Marcello di Roma*, 1697, Ms. nell'Archivio del convento di San Marcello a Roma (trascrizione e riproduzione digitale nell'AGOSM), f. 158r. Per la trascrizione dell'intero passaggio relativo alla riluttanza di Lucchesini di accettare l'incarico dell'arcivescovo di Ragusa si rimanda a T. Trška, »Miraculous Image as a Relic«: p. 77, n. 1.

¹⁵ *Diversa*, vol. 7, f. 2r-2v.

*secondato le massime della Repubblica et oppostovi di tutta efficacia per esclusione del claustrale, valendovi anco dell'interpetitione dei patroni, particolarmente delli Cardinali Cybo, e Protettore perche quel che piu ci pesa è l'esempio, che resta.*¹⁶ La nomina ufficiale di Giovanni Vincenzo Lucchesini fu però rimandata a causa dell'aggravarsi delle condizioni di salute di Innocenzo XI, il quale si spense difatti il 12 agosto 1689. L'elezione di Alessandro VIII Ottoboni al soglio pontificio non liberò il frate servita dall'incarico poco desiderato; all'opposto, il nuovo papa incoraggiò Lucchesini ad accettare la sede di Ragusa, facendogli *soave violenza a prenderla*,¹⁷ anche se *da cardinale piu volte dicesse al Padre Lucchesini, che non gustava che si portasse in paese così remoto*.¹⁸ Giovanni Vincenzo Lucchesini fu nominato arcivescovo di Ragusa il 28 novembre 1689, e fu confermato dal concistoro del 12 dicembre dello stesso anno.¹⁹ La nave per il nuovo arcivescovo fu mandata da Ragusa ad Ancona nell'aprile del 1690,²⁰ ma la data della sua partenza si protrasse fino al giugno di quell'anno.

Un riferimento temporale fisso incluso nella *Relazione* è il mese di settembre dell'1688. *nel qual tempo passò Monsignor Torres alla Chiesa di Potenza* (f. 275r), anche se la sua nomina ufficiale a quel vescovado avvenne solo il 24 gennaio dell'anno successivo.²¹ La stesura del documento in questione, però, non avvenne sicuramente prima del 1689, perché il mese di settembre del 1688 è considerato il punto di partenza per il conteggio delle entrate della mensa arcivescovile accumulate nel periodo della vacanza della sede. Date le condizioni in cui si svolsero i tentativi di persuadere Giovanni Vincenzo Lucchesini ad accettare l'incarico di arcivescovo di Ragusa, sembra possibile che la *Relazione sincera della Chiesa di Ragusa* sia stata scritta nell'arco di tempo che intercorse tra la decisione di Innocenzo XI di assegnargli il governo dell'arcidiocesi ragusea (4 giugno 1689),²² e la morte dello stesso pontefice (12 agosto 1689). A quest'ultima data come *terminus post quem non* fa pensare l'assenza dell'usuale "S. M." o "santa memoria" (consueto nei riferimenti a pontefici defunti) dopo il nome di

¹⁶ Rettore e i Consiglieri della Repubblica a Paolo Francesco Pierizzi, Ragusa, 2 agosto 1689, *Litterae et commissiones ponentis*, vol. 38, f. 43r-43v.

¹⁷ A. M. Freddi, *Campione universale*, f. 158r.

¹⁸ *Diversa*, vol. 7, f. 2v.

¹⁹ Sull'elezione di Lucchesini, si veda *Diversa*, vol. 7, ff. 2r-3r.

²⁰ Rettore e i Consiglieri della Repubblica a Giovanni Vincenzo Lucchesini, Ragusa, 14 aprile 1690, *Litterae et commissiones ponentis*, vol. 38, f. 129r.

²¹ R. Ritzler e P. Sefrin, *Hierarchia Catholica*, vol. V: p. 323.

²² *Diversa*, vol. 7, f. 2r.

Innocenzo XI nel documento. Bisogna comunque considerare la possibilità che in origine la *Relazione* non fosse destinata all'attenzione di Giovanni Vincenzo Lucchesini, ma che fosse stata composta per un successore qualunque di Pietro de Torres, la cui elezione si aspettava e negoziava dalla primavera del 1688. Non è dunque possibile stabilire con certezza se la *Relazione* fu consegnata a Lucchesini mentre era ancora in vita Innocenzo XI, ma certo la consegna deve essere avvenuta in ogni caso durante la sua permanenza a Roma al convento di San Marcello al Corso, appartenente all'Ordine dei Servi di Maria, al quale risultano legati gli altri documenti del volume. Il suo latore (se non addirittura l'autore) potrebbe essere stato l'agente Paolo Francesco Pierizzi, il quale dopo la nomina di Lucchesini fu incaricato di consegnargli le lettere del governo raguseo.²³

Un altro elemento che permette di restringere gli estremi cronologici della stesura della *Relazione* è il riferimento al rappresentante imperiale a Ragusa, che viene indicato come presente nella città. Ciò attesta che il documento fu composto e inoltrato a Lucchesini sicuramente prima del 23 marzo 1690, ovvero prima dell'imprevista morte del residente imperiale Domenico Corradino²⁴ (forse per avvelenamento),²⁵ che fu sostituito solo all'inizio del 1691.²⁶ La presenza del residente imperiale a Ragusa, nominato il 12 gennaio 1687,²⁷ era legata al ritorno della Repubblica sotto la protezione dell'Imperatore Leopoldo I d'Asburgo, ratificata con il contratto stipulato il 20 agosto 1684.²⁸ Con questo contratto lo stato raguseo voleva consolidare la sua posizione tra la Repubblica di Venezia da una parte e l'Impero Ottomano dall'altra.²⁹ Grazie a quell'accordo, lo scrittore

²³ *Diversa*, vol. 7, f. 9r (lettera di Lucchesini alla Repubblica del 25 gennaio 1690).

²⁴ *Dubrovačka akta i povelje*, vol. IV/1, a cura di Jovan Radonić [Zbornik za historiju, jezik i književnost srpskog naroda, 3. odeljenje, knj. XI. Izvori za istoriju Južnih Slovena, ser. 1]. Beograd: Srpska kraljevska akademija, 1941: p. 726.

²⁵ Zdravko Šundrica, »Poisons and Poisoning in the Republic of Dubrovnik«. *Dubrovnik Annals* 4 (2000): p. 42.

²⁶ Vinko Foretić, *Povijest Dubrovnika do 1808.*, vol. II: *Od 1526. do 1808.* Zagreb: Nakladni zavod Matice hrvatske, 1980: pp. 188, 190; Grga Novak, *Borba Dubrovnika za slobodu 1683–1699.* [Rad Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti, Historičko-filološki i filozofičko-juridički razred, knj. 253 (113)]. Zagreb: Tisak Nadbiskupske tiskare, 1935: p. 110. Sulla posizione del residente imperiale nel cerimoniale diplomatico della Repubblica, si veda Nella Lonza, *Kazalište vlasti. Ceremonijal i državni blagdani Dubrovačke Republike u 17. i 18. stoljeću.* Zagreb-Dubrovnik: Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, 2009: pp. 175-176.

²⁷ G. Novak, *Borba Dubrovnika*: p. 16. Corradino arrivò a Ragusa il 5 aprile 1687 (G. Novak, *Borba Dubrovnika*: p. 20).

²⁸ *Dubrovačka akta i povelje*, vol. IV/1: pp. 32-36.

²⁹ V. Foretić, *Povijest Dubrovnika do 1808.*, vol. II: p. 175.

della *Relazione sincera* poteva vantarsi che *per il passato pagava la Repubblica certo tributo al Turco, ma sono alcuni anni, che non lo paga più, essendosi posta per opera della Sua Maestà Innocenzo XI. sotto la protezione dell'Imperatore* (f. 272r). Infatti, l'ultimo pagamento del tributo all'Impero Ottomano risulta registrato per gli anni 1685/86, dopodiché la Repubblica smise di pagarlo in maniera regolare fino al 1703, quando i pagamenti assunsero la cadenza triennale.³⁰ Nella complessa situazione politica e diplomatica del periodo di formazione della Lega Santa del 1684, i sentimenti della Santa Sede non furono molto favorevoli verso le suppliche della Repubblica:³¹ per questo motivo il plauso tributato ad Innocenzo XI per l'accordo con la casa d'Asburgo potrebbe essere stato motivato dal fatto che il recipiente della *Relazione* era quel membro dell'alto clero che sarà mandato dallo stesso pontefice all'Arcidiocesi di Ragusa.

L'immagine dell'arcidiocesi per l'arcivescovo in arrivo

Le descrizioni dello stato e della città di Ragusa, delle condizioni sociali, economiche e politiche (che spesso includevano notizie sul rapporto tra il governo ecclesiastico e quello secolare), non sembrano essere state un genere inconsueto nel Seicento e nel Settecento. La loro funzione fu legata in primo luogo all'ambito diplomatico, e i loro autori furono di regola stranieri.³² Una delle descrizioni anonime è la *Relatione della Republica di Ragusa l'anno 1624*,

³⁰ Vesna Miović, »Turske priznanice o uplaćenom dubrovačkom haraču«. *Analiz Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku* 42 (2004): p. 62; sui rapporti con l'Impero ottomano in quel periodo si veda anche Vesna Miović, *Dubrovačka diplomacija u Istanbulu*. Zagreb-Dubrovnik: Zavod za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku, 2003: pp. 189-194.

³¹ Nikša Varezić, *Dosta je reći u Rimu da bi se reklo čitavom svijetu. Dubrovačka Republika i Sveta Stolica tijekom 16. i 17. stoljeća*. Zagreb-Dubrovnik: Zavod za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku, 2018: pp. 307-309.

³² *Relazione di André Alexandre Le Maire, console francese a Ragusa, del 1766* (Šime Ljubić, »Izvjestaj gosp. la Maire, francezkoga konsula u Koronu, o Dubrovačkoj republici«. *Starine* 13 (1881): pp. 39-118; André Alexandre Le Maire, »O Dubrovniku i Dubrovčanima (1766.)«, trad. Zdravko Šundrica. *Dubrovnik* 3(17)/6 (1974): pp. 9-69); relazione dell'emissario dell'Imperatrice Maria Teresa relativa al suo soggiorno a Ragusa negli anni 1775/1776 (Maja Novak, »Dubrovnik u sedamdesetim godinama XVIII. stoljeća«. *Analiz Historijskog instituta u Dubrovniku* 6-7 (1959): pp. 267-282; Maja Novak, »Organizacija vlasti i odnos crkve i države u Dubrovniku u XVIII stoljeću«. *Analiz Historijskog instituta u Dubrovniku* 8-9 (1962): pp. 413-438; Maja Novak, »Dubrovnik u drugoj polovici 18. stoljeća«. *Analiz Historijskog odjela Centra za znanstveni rad JAZU u Dubrovniku* 15-16 (1978): pp. 137-179).

conservata presso la Biblioteca Marciana di Venezia, che descrive la città e lo stato prima del terremoto del 1667, e va ben oltre il semplice compendio di informazioni generali sulla Repubblica e sui suoi cittadini.³³ Cronologicamente più vicina alla relazione inviata a Giovanni Vincenzo Lucchesini è quella composta nel marzo del 1689 dal residente imperiale a Ragusa Domenico Corradino e destinata all'Imperatore Leopoldo I a Vienna, che fu però di carattere ben diverso: questa relazione riguardava in primo luogo gli affari secolari, il funzionamento del governo e i rapporti sociali esistenti.³⁴ Essendo libero dall'onere di presentare l'immagine ideale o desiderabile della città e dello stato di Ragusa, che senz'altro gravava sullo scrittore della nostra *Relazione* destinata all'arcivescovo, Corradino poteva stendere una descrizione piuttosto oggettiva e di carattere pratico, per cui l'aggettivo "sincera" spetterebbe più al suo testo che a quello inviato a Lucchesini. La *Relazione sincera della Chiesa di Ragusa* contiene, infatti, alcune esagerazioni ed abbellimenti dei fatti, e il suo autore cercò di presentare solo gli aspetti positivi della vita a Ragusa, descritta con abbondanza di superlativi assoluti: "l'aria perfettissima", "la riviera deliziosissima" con il porto di Santa Croce (Gravosa/Gruž) paragonato a Posillipo vicino a Napoli, "il vivere abbondantissimo a vilissimo prezzo", "il pesce perfettissimo" e "le donne bellissime" probabilmente dovevano eliminare i dubbi dell'arcivescovo circa il suo trasferimento nell'arcidiocesi sconosciuta, così distante da Roma.

La *Relazione* inizia con informazioni generali sulla città e sulla Repubblica, la loro posizione e il numero di abitanti. La qualifica di Ragusa come *capo della Dalmazia situata in mezo di detta Provincia* (f. 272r) potrebbe far pensare ad un autore non raguseo o che comunque non abitava a Ragusa, come era il caso infatti dell'agente Pierizzi; ma il collegamento di Ragusa con l'antica provincia romana, qui usato probabilmente per avvicinarsi al lettore, non fu estraneo neanche ad alcuni scrittori ragusei.³⁵ La stima della popolazione della

³³ Grga Novak, »O Dubrovačkoj Republici god. 1624«. *Anali Historijskog odjela Centra za znanstveni rad JAZU u Dubrovniku* 13-14 (1976): pp. 5-17.

³⁴ *Dubrovačka akta i povelje*, vol. IV/1: pp. 600-602.

³⁵ *Questi sono adunque gli ufficij, e le dignità, che i Romani tenevano per governo dell' Illirico, e della Dalmatia. Nella qual provincia ritrovandosi al presente la Città di Rausa del nome, e lingua Slava...* (Mauro Orbini, *Il regno de gli Slavi hoggi corrottamente detti Schiavoni*. In Pesaro: Appresso Girolamo Concordia, 1601: p. 180). Nell'introduzione al primo libro della *Storia di Raugia*, il fiorentino Serafino Razzi scrisse: *Le Città principali di terra ferma in Dalmazia, sono Zara, Sebenico, Spallatro, Nerenta, e Raugia, che è l'ultima di Dalmazia, verso Levante, è la più ricca, & Illustrate: e sola frà tutte le altre, oggi libera* (Serafino Razzi, *La storia di Raugia*. In Lucca: Per Vincentio Busdraghi, 1595: p. 5).

città, che secondo lo scrittore anonimo contava intorno a sei mila persone con circa mille forestieri sempre presenti per gli affari di mercato, è senz'altro più modesta rispetto alle decine di migliaia proposte da diversi scrittori nel lungo arco di tempo tra il Quattrocento e la prima metà del Seicento, ma è più vicina ai numeri proposti dalla storiografia novecentesca.³⁶ La popolazione dell'arcidiocesi indicata nella *Relazione che numera sopra trentasei mila anime* (f. 274r), supera di diecimila unità i dati del censimento della Repubblica del 1673/74,³⁷ ed è il triplo delle dodicimila anime nel territorio dello stato raguseo riportate da Domenico Corradino nel marzo del 1689,³⁸ quindi nello stesso anno nel quale venne stesa la *Relazione*. Forse per eliminare le perplessità dell'arcivescovo di origine italiana, lo scrittore non mancò di sottolineare che la lingua dello stato è l'*Illirico*, ma che diversi membri di tutti gli strati sociali parlano perfettamente l'italiano. Le informazioni sulle condizioni ideali dell'aria e del paesaggio, sui prezzi bassi (espressi in relazione alla moneta pontificia, il giulio) e il cibo eccezionale, sono seguite da brevi descrizioni degli abiti della popolazione, del clero e del Rettore, il quale *và vestito di damasco rosso* (f. 272v),³⁹ per proseguire con il clima – sia metereologico, sia mercantile – che viene presentato come molto favorevole. Come sarebbe da aspettarsi, la maggior parte del testo seguente riguarda le questioni ecclesiastiche, anch'esse riferite in maniera piuttosto idealizzante.

Nello spiegare l'organizzazione dell'arcidiocesi, l'autore ignoto della *Relazione* scrive che la *Chiesa Metropolitana di Ragusa haveva anticamente dicisette vescovi suffraganei, oggi ridotti solamente à quattro, delli quali due sono dello Stato Veneto, e due del Raguseo* (f. 273r). Benché il numero delle diocesi suffraganee anticamente poste sotto la giurisdizione della sede metropolitana di Ragusa non risulti uniforme nelle notizie riportate da diversi scrittori, è difficile trovare un autore che ne nomini proprio diciassette, quante ne menziona la *Relazione*. Serafino Maria Cerva lascia aperta la possibilità che ce ne fossero state di più, ma nell'elencare le diocesi nominate da diversi scrittori non ne conta più di dodici.⁴⁰ Similmente, non risulta precisa l'informazione secondo la quale

³⁶ Nenad Vekarić, «The population of the Dubrovnik Republic in the fifteenth, sixteenth, and seventeenth centuries». *Dubrovnik Annals* 2 (1998): pp. 8-10.

³⁷ N. Vekarić, «The population of the Dubrovnik Republic»: p. 26.

³⁸ *Dubrovačka akta i povelje*, vol. IV/1: p. 600.

³⁹ Sugli abiti del Rettore si veda N. Lonza, *Kazalište vlasti*: pp. 57-60.

⁴⁰ S. M. Cerva, *Prolegomena*: pp. 405-406.

il nuovo arcivescovo avrebbe quattro vescovi suffraganei, due nella Repubblica e due sui territori governati dalla Serenissima. Al momento della stesura del documento, le diocesi suffraganee all'Arcidiocesi di Ragusa erano la Diocesi di Stagno (Ston), la Diocesi di Curzola (Korčula) e la Diocesi di Trebigne-Marcana, quest'ultima solo nominale in quanto situata nel territorio dell'Impero ottomano e con vescovi residenti a Ragusa.⁴¹ Una possibile spiegazione di questa interpretazione potrebbe essere che tra le due diocesi *dello Stato Veneto* lo scrittore anonimo della *Relazione* annoveri quelle di Curzola e di Trebigne (l'ultima in realtà nel dominio ottomano), e le due dello stato raguseo, le diocesi di Stagno e di Marcana. Sebbene il titolo di vescovo di Marcana – il cui nome deriva dall'omonima isola (Mrkan) vicino a Cavtat, dove nei primi decenni del Trecento il vescovo di Trebigne stabilì la sua residenza⁴² – fu usato da alcuni vescovi anche separatamente (quindi senza riferimento a Trebigne), Marcana non fu mai nominata diocesi indipendente.

Proseguendo con l'organizzazione interna della Chiesa di Ragusa, l'autore della *Relazione* descrive il Capitolo della Chiesa metropolitana come composto da nove canonici e tre dignità, quelle dell'arcidiacono, dell'arciprete e del primicerio. Il numero dei canonici, variabile nei secoli precedenti⁴³ (e forse ancora all'inizio del Seicento),⁴⁴ corrisponde al numero totale di dodici canonici riferito da Cerva.⁴⁵ Di contro il numero di cappellani – ben venti – sembra alquanto esagerato, dato che il loro numero fu ridotto da dodici a sei dopo il terremoto del 1667.⁴⁶ Tra le strutture afferenti agli ordini religiosi, cioè i monasteri e i conventi dei benedettini, dei domenicani e dei francescani, lo scrittore fa speciale menzione di *un bel collegio de Padri Gesuiti* (f. 273v), al tempo ancora in costruzione. Dopo il terremoto del 1667 che interruppe la costruzione del

⁴¹ Bazilije Pandžić, »Trebinska biskupija u tursko doba«, in: *Tisuću godina Trebinjske biskupije*, a cura di Ivica Puljić. Sarajevo: Vrhbosanska visoka teološka škola, 1988: pp. 92, 99-100; per il periodo relativo alla *Relazione*, soprattutto pp. 102-104.

⁴² Ivica Puljić, »Prva stoljeća Trebinjske biskupije«, in: *Tisuću godina Trebinjske biskupije*: pp. 69-70.

⁴³ Ante Gulin, *Hrvatski srednjovjekovni kaptoli. Loca credibilia Dalmacije, Hrvatskog primorja, Kvarnerskih otoka i Istre*. Zagreb: Zavod za povijesne i društvene znanosti HAZU, Odsjek za povijesne znanosti, 2008: pp. 82-83.

⁴⁴ Patritius Gauchat, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi sive summorum pontificum – S. R. E. Cardinalium ecclesiarum antistitum series*, vol. IV. Monasterii: Sumptibus et Typis Librariae Regensbergianae, 1935: p. 291: *A. 1616*: 2 dignità e 8 canonici.

⁴⁵ S. M. Cerva, *Prolegomena*: p. 391.

⁴⁶ S. M. Cerva, *Prolegomena*: p. 391.

complesso della Compagnia di Gesù iniziata nel 1662, i lavori furono ripresi nel 1670 e continuarono fino ai primi anni novanta del Seicento.⁴⁷ Lo stesso Lucchesini sarà indirettamente coinvolto nella costruzione del collegio gesuita pochi mesi dopo il suo arrivo a Ragusa: il 17 agosto 1690 diede licenza per la vendita del terreno e dei resti della chiesa di Santa Lucia ai padri gesuiti rappresentati dal rettore Rafael Tudisi. Con questo atto, si chiuse il lungo processo di acquisizione dei lotti edificabili necessari per la costruzione del collegio, iniziato ancora nel 1636.⁴⁸ In conformità con la sua ambizione di rinnovare i beni temporali dell'arcidiocesi che ha marcato l'intero periodo della sua permanenza a Ragusa, Lucchesini accettò la supplica del capitolo e dei canonici della cattedrale⁴⁹ e ordinò che i 130 ducati ricavati dalla suddetta vendita venissero investiti nella già cominciata riedificazione della chiesa parrocchiale di *S. Maria de Rossi* in Ombla, distrutta nel terremoto del 1667.⁵⁰

La situazione dei monasteri femminili della città descritta nella *Relazione* riflette le conseguenze del gran terremoto: degli otto monasteri esistenti prima del 1667, fu approvato il ripristino solo in due casi (per i monasteri di Santa Chiara e Santa Maria di Castello).⁵¹ Tuttavia, lo scrittore aggiunge: *fabricandosi il terzo ora che stà a buon termine* (f. 273v). Il monastero allora in costruzione era quello di Santa Caterina da Siena, edificato sul sito di quello di San Pietro o di SS. Apostoli, che sopravvisse al terremoto ma fu danneggiato nell'incendio che ne seguì.⁵² La costruzione del nuovo monastero femminile fu approvata dal governo raguseo nell'ottobre del 1670,⁵³ ma le prime notizie sullo stato del cantiere risalgono al dicembre del 1689, quindi poco dopo la stesura della

⁴⁷ Miroslav Vanino, *Isusovci i hrvatski narod*, vol. II: *Kolegiji dubrovački, riječki, varaždinski i požeški*. Zagreb: Filozofsko-teološki institut Družbe Isusove, 1987: pp. 59-60.

⁴⁸ Tanja Trška Miklošić, «Neostvareni projekt isusovačke crkve i kolegija (1659) u Dubrovniku». *Radovi Instituta za povijest umjetnosti* 33 (2009): pp. 125-126.

⁴⁹ *Diversa*, vol. 7, ff. 27v-28r (15 luglio 1690).

⁵⁰ *Diversa*, vol. 7, f. 28v. La raccolta dei fondi per la riedificazione della chiesa parrocchiale in Ombla riguardava anche le prebende canonicali; a ciò si oppose il canonico Zlatarić (*Diplomata et acta saec. XVII*, vol. 13, n. 1262, DAD), che ebbe più scontri con arcivescovo Lucchesini (Rettore e i Consiglieri della Repubblica a Paolo Francesco Pierizzi, 7 gennaio 1692, *Litterae et commissiones ponentis*, vol. 39, ff. 97r-98r).

⁵¹ Minela Fulurija, «Utemeljenje ženskoga samostana Sv. Katarine Sijenske u Dubrovniku». *Povijesni prilozi* 45 (2013): p. 119.

⁵² Lukša Beritić, «Ubikacija nestalih građevinskih spomenika u Dubrovniku». *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji* 10 (1965): p. 60.

⁵³ Lukša Beritić, *Urbanistički razvitak Dubrovnika*. [Zagreb:] Zavod za arhitekturu i urbanizam Instituta za likovne umjetnosti JAZU, [1958]: p. 33.

Relazione, quando la confraternita dei sacerdoti che gestiva la costruzione ottenne ulteriori finanziamenti dal governo raguseo.⁵⁴

La descrizione del primo ingresso dell'arcivescovo corrisponde nei suoi punti principali a quello che seguirà a distanza di meno di un anno in occasione dell'arrivo di Giovanni Vincenzo Lucchesini a Ragusa.⁵⁵ La cerimonia ufficiale per l'ingresso del nuovo arcivescovo sarà codificata dallo stato raguseo proprio in quegli anni (1690), in base alle usanze stabilite in tempi precedenti,⁵⁶ tra le quali figurano alcuni elementi descritti nella *Relazione* che risultano diversi rispetto a quanto sarà prescritto dal *Cerimoniale* ufficiale. Per esempio, la *Relazione* riferisce che appena giunto a Ragusa, l'arcivescovo viene ricevuto da quattro ambasciatori un miglio e mezzo fuori dalla città.⁵⁷ Questi lo accompagnano al monastero di San Giacomo dove l'arcivescovo rimane due giorni (il protocollo raguseo prescrive invece un solo messo e poi l'incontro con gli ambasciatori nel monastero di San Giacomo, a cui seguiva l'ingresso nella città quello stesso giorno).⁵⁸ Un elemento di particolare interesse per l'arcivescovo in arrivo era senz'altro quello delle entrate della mensa arcivescovile, presentate in modo molto promettente. Anche se non gli fu possibile nascondere i danni causati dal terremoto e la successiva riduzione delle entrate, lo scrittore ignoto cercò di sottolineare il potenziale delle proprietà arcivescovili: oltre ai cinquecento scudi in denari, tra gli affitti, la coltivazione dei terreni e i guadagni di cancelleria, l'arcivescovo avrebbe potuto guadagnare oltre cinquecento scudi in più. Anche il governo raguseo annoverava le entrate ricavate dai terreni appartenenti all'arcidiocesi tra i vantaggi da presentare nei negoziati per l'elezione del nuovo arcivescovo: nel maggio del 1689, la Repubblica sottolineava che le possessioni amministrare dalla curia arcivescovile erano tra le migliori in tutto lo stato e i loro rendimenti consentivano non solo una sussistenza decorosa, ma anche l'accumulazione di capitale.⁵⁹ Le informazioni che circolavano a Roma, però, erano ben diverse: ai

⁵⁴ M. Fulurija, »Utemeljenje ženskoga samostana«: p. 124.

⁵⁵ La dettagliata descrizione dell'ingresso di Giovanni Vincenzo Lucchesini a Ragusa è in *Diversa*, vol. 7, ff. 12r-13v.

⁵⁶ N. Lonza, *Kazalište vlasti*: pp. 134-143.

⁵⁷ Non si tratta dell'usanza (menzionata da S. M. Cerva, *Prolegomena*: p. 546; si veda anche N. Lonza, *Kazalište vlasti*: p. 135) di aspettare l'arcivescovo vicino all'Isola di mezzo (Lopud), la quale dista da Ragusa più di un miglio e mezzo.

⁵⁸ N. Lonza, *Kazalište vlasti*: pp. 136, 138.

⁵⁹ ...questo Arcivescovato hà entrate non solamente sufficienti per sostener con decoro la dignita, ma anco per farne col tempo qualche peculio, come in pochi anni l'havea fatto Monsignor Perotti antecessore di Monsignor Torres, havendo atteso à tener ben all'ordine le possessioni. Gl' utili

dubbi intorno alle entrate ritenute scarse, lo stato rispondeva all'agente Pierizzi che quello *non deve ascriversi ad alcun mancamento nostro, ma di chi vi ha mostrato poca cura nel coltivar i terreni*, che consistevano di ben 200 campi i quali *potrebbero commodamente render sopra 1500 scudi, dei quali, e dei livelli assegnati alla mensa si potrebbe mantener col decoro l'Arcivescovo non solamente, ma anco inclusivi d'incerti accresce il penulio*.⁶⁰ L'affermazione dello scrittore della *Relazione sincera* che l'anno precedente la Repubblica aveva cominciato a coltivare i terreni dell'arcidiocesi non era del tutto sincera: le possessioni deteriorate furono infatti considerate un vantaggio sull'arcivescovo appena arrivato, e la disponibilità dello stato di allocare fondi per loro risarcimento si voleva presentare come un segno di grande benevolenza nei suoi confronti. Così scrivevano in confidenza a Pierizzi: *Noi pero per vederli [i terreni] migliorati, e ridotti in stato primiero, soministressimo volentieri qualche somma di denaro, come alle volte habbiamo fatto, ma per dirvelo confidentemente si riserva questa dimostrazione all'arrivo dell'Arcivescovo per poter con la medesima obliarlo ad esserci grato*.⁶¹ In ogni caso, il governo respingeva con risolutezza ogni responsabilità sulle possessioni trascurate, addossandola esclusivamente all'arcivescovo De Torres, che oltre ad aver *portato via fin ad un chiodo*, fu rimproverato di aver trascurato le possessioni e di aver usato le entrate solo per il proprio benessere.⁶² Subito

poi ricavati che alla giornata capitano in mano di Monsignor Arcivescovo, se bene incerti formano però certa somma di denaro di qualche consideratione. Rettore e i Consiglieri della Repubblica a Paolo Francesco Pierizzi, 8 maggio 1689, *Litterae et commissiones ponentis*, vol. 38, ff. 19v-20r.

⁶⁰ Rettore e i Consiglieri della Repubblica a Paolo Francesco Pierizzi, 2 luglio 1689, *Litterae et commissiones ponentis*, vol. 38, ff. 35v-36r.

⁶¹ Rettore e i Consiglieri della Repubblica a Paolo Francesco Pierizzi, 2 luglio 1689, *Litterae et commissiones ponentis*, vol. 38, f. 36r.

⁶² *Ci dispiace, che il novo prelato capitera qui in tempo quando sono state spogliate tutte le suppelletili dell'Arcivescovato da Monsignor de Torres, che vi ha portato via fin ad un chiodo. Questi al suo arrivo al governo di questa Chiesa trovò non solamente nel palazzo in città ma anco in quello à Giupana, ove sono le possessioni della mensa, e si portano d'essa à diparto gl'Arcivescovi abundantissimi suppelletili, e massaritie, e s'imborsò di buona somma di denari tenuti dal suo predecessore in deposito in poter di un prete di modo che con l'entrate, che trovo poteva trattarsi con splendore, et accrescer le robbe per tener ben forniti i palazzi, non che dar di piglio à quelle che hà trovato, ma egli come che stava sempre intento à sollevare la sua casa in Trani, così ivi volava il tutto, che n'è stato cagione pure d'esser divenute in buona parte sterili le possessioni, delle quali raccoglieva l'entrate senza, che habbi mai voluto spendere un quattrino per migliorarle. Voi in buona maniera insinuate questi particolari al novo Arcivescovo, accioche sia inteso del tutto, e non li paria strano, quando non trovasse qui quel, che forse per altro havesse affigurato, e possa se così li paresse, far astringer alla restitutione il Monsignore de Torres.* Rettore e i Consiglieri della Repubblica a Paolo Francesco Pierizzi, Ragusa, 2 agosto 1689, *Litterae et commissiones ponentis*, vol. 38, ff. 43v-44r.

dopo l'arrivo di Giovanni Vincenzo Lucchesini a Ragusa, la Repubblica mise in pratica il suo metodo per ottenere la gratitudine per il beneficio ricevuto – il 3 luglio 1690, quattro giorni dopo il solenne ingresso del nuovo arcivescovo, il Consiglio dei Pregati decise di donare seicento ducati per il rinnovo dei possedimenti arcivescovili.⁶³

Nell'ambiente ideale che la *Relazione* voleva presentare al nuovo arcivescovo, egli non doveva preoccuparsi dello stato o degli eventuali lavori di riattamento della chiesa cattedrale o del palazzo arcivescovile, come neanche delle suppellettili o dei paramenti sacri, perché tutto ciò, come sottolinea lo scrittore anonimo, spetta alle cure del governo secolare. La situazione trovata da Giovanni Vincenzo Lucchesini al suo arrivo fu, però, ben diversa, come testimonia il promemoria intitolato *Benefitii fatti di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Lucchesini Arcivescovo di Ragusa alla Mensa* composta nei primi mesi del 1693, al termine del suo soggiorno nell'arcidiocesi.⁶⁴ Lo scrittore della *Relazione* era sincero quando scrisse che l'arcivescovo non era obbligato a contribuire ai beni mobili ed immobili dell'arcidiocesi (come ben sapevano tanti suoi predecessori), ma tralasciò i particolari sul loro stato effettivo: il palazzo (ossia la villa) di Giuppana *che si trovava quasi tutto rovinato, per esser stato sempre disabitato doppo l'orribil dell'1667; senza, che vi fosse posto un mattone*⁶⁵ e la residenza in città nella quale Lucchesini investì le proprie risorse *in diversi abbellimenti*.⁶⁶ La *Relazione* presenta il palazzo destinato all'arcivescovo in modo abbastanza dettagliato, qualificandolo come *molto comodo e in un buon sito* (f. 275v). La breve descrizione dell'edificio corrisponde alla disposizione dei vani nella casa di proprietà comunale situata a ovest del Palazzo della Dogana (Sponza), la prima ad essere ricostruita dopo il terremoto del 1667:⁶⁷ il piano nobile aveva

⁶³ *Acta Consilii Rogatorum*, ser. 3, vol. 131, f. 14r, DAD; cfr. anche *Diversa*, vol. 7, f. 25r. Sui rapporti difficili tra l'arcivescovo e il governo secolare parla anche la relazione settecentesca scritta dall'emissario dell'Imperatrice Maria Teresa (M. Novak, «Organizacija vlasti i odnos crkve i države»: pp. 433-434).

⁶⁴ *Diversa*, vol. 7, ff. 119r-123r; la relazione è discussa in Tanja Trška Miklošić, «Obnove nadbiskupskih posjeda u Dubrovniku u vrijeme nadbiskupa Giovannija Vincenza Lucchesinija». *Peristil* 65 (2013): pp. 143-154.

⁶⁵ *Diversa*, vol. 7, f. 119r.

⁶⁶ *Diversa*, vol. 7, f. 122r.

⁶⁷ Katarina Horvat-Levaj, *Barokne palače u Dubrovniku*. Zagreb-Dubrovnik: Institut za povijest umjetnosti e Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, 2001: pp. 192-194; sulle case di proprietà comunale e le modalità di loro gestione, si veda Danko Zelić, «*Utilitas et lucrum* – općinske kuće u srednjovjekovnom Dubrovniku», in: *Umjetnost i*

due saloni, tre camere grandi e cinque mezzanini (probabilmente spazi ausiliari), mentre il secondo piano era composto da un appartamento con otto camere. L'insieme del palazzo includeva pure *una numerosa abitazione per la famiglia, officine, e officii* (ff. 275v-276r); tutto ciò doveva garantire al futuro arcivescovo un'alta qualità di vita durante la sua permanenza a Ragusa. Però, come nel caso di molte altre cose annunciate come allettanti nella *Relazione*, neanche la situazione dell'abitazione arcivescovile era quale veniva descritta. La decisione di ospitare l'arcivescovo nella casa comunale accanto al Palazzo della Dogana, in quel momento usato come residenza temporanea del Rettore della Repubblica, fu presa ancora nel periodo in cui si attendeva la sua elezione.⁶⁸ Ma a sua volta la vicenda del trasferimento del governo secolare nel *Palazzo antico della Repubblica* si protrasse per più di un anno dopo l'arrivo di Giovanni Vincenzo Lucchesini a Ragusa. Con il palazzo di proprietà comunale ancora occupato dal Rettore, al momento del suo arrivo in città l'arcivescovo fu alloggiato nelle case dei privati a spese della Repubblica.⁶⁹ Benché la *Relazione* indichi il Palazzo del Rettore come già rinnovato (*essendo già stato risarcito, e nobilitato per i danni del terremoto*; f. 276r), in realtà i lavori di costruzione erano ancora in corso⁷⁰ e sembra che il Rettore vi poté rientrare solo verso la fine del 1691, quando la casa di proprietà comunale accanto al Palazzo della Dogana assunse finalmente la funzione di palazzo arcivescovile.⁷¹ In più, contrariamente da quanto riferito nella *Relazione* sui rinnovamenti ed abbellimenti delle residenze arcivescovili, che si presentano tutti come *à peso della Repubblica* (f. 275v), le

naručitelji: zbornik radova znanstvenog skupa »Dani Cvita Fiskovića« održanog 2008. godine, a cura di Jasenka Gudelj. Zagreb: Institut za povijest umjetnosti e Odsjek za povijest umjetnosti Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Zagrebu, 2010: pp. 9-24.

⁶⁸ *...sapendo molto bene quel che conviene ad un Principe Cristiano verso i suoi Prelati anzi per mostrar maggior riverenza verso il nuovo l'habbiamo assegnato per sua habitatione il Palazzo, in cui al presente habita il nostro Eccellentissimo Rettore infino, che sara riedificato il Palazzo Arcivescovale.* Rettore della Repubblica a Paolo Francesco Pierizzi, Ragusa, 2 luglio 1689, *Litterae et commissiones ponentis*, vol. 38, f. 36r.

⁶⁹ *Nunquam jam inde a Terraemotu Archiepiscopalis Palatii mentio; nam in privatis aedibus publico aere conductis antistes post Terraemotum habitare consuevit, hoc anno fere exeunte duae Domus, primae scilicet a vectigali die, in Palatii formam aptatae fuerunt, et Archiepiscopo ad habitandum attributae* (S. M. Cerva, *Sacra metropolis ragusina*, vol. V: p. 450, n. 70, AHAZU).

⁷⁰ Katarina Horvat-Levaj e Relja Seferović, »Barokna obnova Kneževa dvora u Dubrovniku«. *Radovi Instituta za povijest umjetnosti* 27 (2003): pp. 168-174; Katarina Horvat-Levaj, »Barokna obnova Kneževa dvora«, in: *Knežev dvor u Dubrovniku. Utvrda – palača – muzej*, a cura di Pavica Vilać. Dubrovnik: Knežev dvor, 2016: pp. 142-150.

⁷¹ T. Trška Miklošić, »Obnove nadbiskupskih posjeda«: p. 147.

condizioni delle strutture residenziali destinate all'abitazione dell'arcivescovo costrinsero Lucchesini ad investire i suoi propri fondi per il loro ripristino. Nel trattare delle abitazioni dell'arcivescovo, oltre al palazzo in città e alla villa di Giuppana, lo scrittore della *Relazione* menziona la possibilità di *una commoda abitazione* fuori città *in luogo delizioso* (f. 276r), senza però precisarne la posizione. Una residenza stabile fuori delle mura non risulta confermata dalle fonti, ma sembra opportuno notare che nel 1688 l'abitazione arcivescovile (al tempo ancora dell'arcivescovo Pietro de Torres) risulta situata nel palazzo posseduto dai fratelli de Stella nel quartiere di Pile, quindi fuori dalle mura della città. Questo palazzo sembra che abbia ospitato l'arcivescovo ancora nel 1711.⁷²

I superlativi assoluti sparsi nelle varie parti della *Relazione* non cessano neanche nella parte riservata ai doni destinati all'arcivescovo, abbondanti e di altissima qualità. L'elenco dei regali comprende varie sorte di pollame e cacciagione, pesce e frutti di mare, zucchero e vini, tutti omaggi in derrate alimentari consueti in quel periodo,⁷³ che avrebbero permesso all'arcivescovo di vivere *con grand' abbondanza, e nobilmente* (f. 275v). L'arcivescovo era obbligato ad accettare anche i doni che gli venivano da parte degli scismatici, intesi come segni di rispetto, che però si chiamavano *più tosto tributi, che regali* (f. 275v). Nella *Relazione* non fu omesso neanche il solito riferimento alla purezza della fede cattolica osservata in tutta l'arcidiocesi, che era assolutamente priva di popolazione non cattolica,⁷⁴ nonostante *sia circondata dà tanti scismatici, e infedeli* (f. 275v).

L'immagine ideale dell'arcidiocesi offerta nella *Relazione sincera della Chiesa di Ragusa* difficilmente poteva illudere l'arcivescovo in arrivo, che dopo

⁷² Katarina Horvat-Levaj, »Između ljetnikovaca i palača – reprezentativna stambena arhitektura dubrovačkog predgrađa Pile u 18. stoljeću«, in: *Kultura ladanja. Zbornik radova sa znanstvenih skupova »Dani Cvita Fiskovića« održanih 2001. i 2002. godine*, a cura di Nada Grujić. Zagreb: Institut za povijest umjetnosti e Odsjek za povijest umjetnosti Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Zagrebu, 2006: pp. 204-205, 216-217, n. 29. Nel Settecento gli arcivescovi di Ragusa soggiornavano nella villa suburbana di Ploče chiamata »Biskupija«, edificata probabilmente sul finire del Cinquecento o all'inizio del Seicento (Nada Grujić, *Vrijeme ladanja. Studije o ljetnikovcima Rijeke dubrovačke*. Dubrovnik: Matica hrvatska Dubrovnik, 2003: p. 137, n. 38), che divenne proprietà arcivescovile con ogni probabilità dopo il 1706 (secondo le ricerche di Ivan Viden, che ringrazio per la disponibilità e per le informazioni fornite).

⁷³ N. Lonza, *Kazalište vlasti*: pp. 217-221.

⁷⁴ Lovro Kunčević, *Mit o Dubrovniku: diskursi o identitetu renesansnoga grada*. Zagreb-Dubrovnik: Zavod za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku, 2015: pp. 187-188.

l'incontro con la realtà ragusea cercherà comunque di migliorare le condizioni non solo della propria esistenza, ma anche dello stato dei beni ecclesiastici. Giovanni Vincenzo Lucchesini non era del tutto disposto ad *incontrare il genio di quei Senatori*, come gli consigliava l'autore della *Relazione* (f. 273r). Le sue azioni rivolte al ristabilimento dell'ordine nell'arcidiocesi, soprattutto tra il clero,⁷⁵ causarono diversi disaccordi con la Repubblica. Queste rimostranze furono pure trasmesse all'agente Pierizzi,⁷⁶ e al momento dell'arrivo di Placido Scoppa a Ragusa il governo secolare espresse la speranza che il nuovo arcivescovo fosse migliore del predecessore.⁷⁷ Nonostante le imprecisioni o anche distorsioni della realtà, la *Relazione* offre un'idea della città di Ragusa post-sismica in attesa di un *soggetto di voglia et adeguato al governo di questa Chiesa tanto trascurata dai passati Arcivescovi*,⁷⁸ e rivela la percezione che aveva di se stessa e che voleva presentare fuori dei confini della Repubblica.

⁷⁵ Come attestano vari documenti in *Diversa*, vol. 7.

⁷⁶ *Litterae et commissiones ponentis*, vol. 38, ff. 245v-247v; vol. 39, ff. 97r-98v; ff. 110v-111v; ff. 177r-180v; ff. 212v-213r; ff. 225v-227r.

⁷⁷ *Litterae et commissiones ponentis*, vol. 40, ff. 23r-24r.

⁷⁸ Rettore della Repubblica di Ragusa a Paolo Francesco Pierizzi, 2 luglio 1689, *Litterae et commissiones ponentis*, vol. 38, f. 36r.

Appendice

Relazione sincera della Chiesa di Ragusa (Memorie Miscellane, Reg. F, Filza 6, ff. 272r-276r, Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria, Roma)⁷⁹

La città di Ragusa capo della Dalmazia situata in mezo di detta Provincia si governa dà Repubblica, che sono molti secoli. Tiene il dominio assoluto sopra di essa, e tutto il suo stato, che si distende in lunghezza sopra 100. miglia. Questa città numera intorno a sei mila anime, quasi tutti nobili, civili, artisti, e mercadanti, essendo fuori della città gli agricoltori, e rustici, habitando nelle case di campagna, e di più vi sono sempre da' mille forastieri in circa per il traffico di mercanzia, e negozi, che vi sono. E la più conspicua città della Dalmazia, tiene dentro di essa cinque fortezze fondate sopra il mare, e ben fornite di cannoni. Il suo linguaggio è Illirico, tutti pero tanto nobili, quanto cittadini, mercanti e artigiani parlano perfettamente italiani (*sic*), e nel Consiglio non si può parlare, se non in lingua italiana.

Per il passato pagava la Repubblica certo tributo al Turco, mà sono alcuni anni, che non lo paga più, essendosi posta per opera della Sua Maestà d'Innocenzo XI. sotto la protezione dell'Imperatore, appresso del quale la Repubblica mantiene un residente si come l'Imperatore ne tiene un'altro in Ragusa.

L'aria è perfettissima, e la sua riviera è deliziosissima ripiena di palazzi, e di giardini, e particolarmente [f. 272v] il sito detto il Porto di S. Croce poco lontano dalla città, e un'altro chiamato Pusilipo di Napoli.

Il vivere è abbondantissimo, e à vilissimo prezzo, vendendosi la carne di vitella sei libre al giulio, e l'altra carne grossa nove per detto prezzo, come pure per un giulio si danno dodici quaglie, dodici tortore, dodici pernici, e dodici tordi.

Il pesce è perfettissimo e in tant'abbondanza, che non si vende a peso, come pure vi sono tutti i frutti, che produce il mare, e l'ostriche sono in tant'abbondanza, che se ne danno 200 al giulio.

Li nobili vestono all'usanza veneziana, come anche i cittadini e mercadanti. Il Principe và vestito di damasco rosso e quando và fuori cognito l'accompagnano due de Senatori più vecchi, e tutta la nobiltà. Il clero veste alla romana, e sono assai civili ne' tratti, e d'inverno, e d'estate vestono sempre di lungo.

La gente è di bella vista, e le donne più belle, che siano in tutto il Levante, come anche universalmente per tutta la diocesi. L'inverno è molto temperato,

⁷⁹ Nella trascrizione del documento si è ritenuto opportuno normalizzare l'uso della *j* in *i*, correggere le maiuscole e sciogliere le abbreviazioni.

che partecipa più del caldo, che del freddo. La piazza è mercantile, ed è scala franca per tutti, non proibendosi à nazione alcuna, che venga à vendere, e comprare. Vengano vascelli dà tutte le parti, e le galere de signori veneziani si vedono ben' spesso in quel porto, stando situata la città e dominio raguseo in mezo del dominio veneto, non essendovi mutazione d'aria, potendosi andare dà un'luogo all'altro senza verun' pericolo. I popoli sono assai divoti, e professano [f. 273r] all'Arcivescovo una somma venerazione, e sapendo questo incontrare il genio di quei Senatori, non può desiderare sodisfazzioni maggiori.

La Chiesa Metropolitana di Ragusa haveva anticamente dicisette vescovi suffraganei, oggi ridotti solamente à quattro, delli quali due sono dello Stato Veneto, e due del Raguseo. Hà il suo capitolo composto di nobili della medesima Repubblica con nove canonici, e tre dignità, cioè archidiacono, arciprete, e primicerio. Vi sono 20 cappellani al servizio della Chiesa. Vi è pure in detta Chiesa un'altra confraternita, che saranno sopra 40 sacerdoti assai ricca, che dà esecuzione à diversi legati pii, ed è composta de preti della cittadinanza di Ragusa.

Vi è parimente una scola à forma di seminario di dodici chierici per servizio della Chiesa, e con una buona applicazione dell'Arcivescovo si potrà stabilire il seminario secondo il prescritto del Sacro Concilio di Trento, e quella pia Repubblica darà mano à quest'opera di tant'importanza.

La cura dell'anime est penes Archiepiscopum, il quale contribuisce otto vicari parrochi, che amministrano i sacramenti. La giurisdizione arcivescovale s'estende per lunghezza dà 100 miglia per Ponente giungendo à vista del Monte Gargano, e per Levante altre trenta miglia giungendo alli confini di Castelnuovo.

Nella città vi sono due monisteri de Benedettini, uno chiamano la Croma della Congregazione Cassinense, [f. 273v] e l'altro San Giacomo della Congregazione Melitense. Vi sono parimente due conventi de frati Domenicani uno molto grande nella città, e l'altro un miglio distante chiamato il Convento di Santa Croce, dov'è quel famoso porto accennato di Santa Croce. Un monastero de Padri di San Francesco dell'osservanza assai grande con una bella chiesa, hanno questi padri diversi conventi, che formano la Provincia di Ragusa.

Vi è pure un bel colleggio de Padri Gesuiti, i quali portano un'utile grande alla città per tenere diversi ordini di scole, con che riesce alla nobiltà di molto profitto nelle lettere umanistiche. Prima del terremoto vi erano otto monasteri di monache, le quali oggi stanno riposte in due, fabricandosi il terzo ora che stà a buon termine. La predica del Duomo dove assiste con l'Arcivescovo il Senato è italiana, e altre due prediche in lingua Illirica. Nel pulpito del Duomo

vi vanno sempre soggetti qualificati, tanto che dopò Torino hà tenuto Ragusa il secondo luogo, essendo molto pingue la limosina, che li dà la Repubblica essendo però obbligato il predicatore à predicar' anche l'Avvento. L'Arcivescovo in casa propria non da precedenza à nissun' Senatore, ancorche fossero Consiglieri del maggior Consiglio, che rappresentano il Principe assoluto. Nella Chiesa Metropolitana vien sempre il Principe col Senato, il quale stà fuori del presbiterio, non usando baldacchino, mà solamente l'Arcivescovo n' hà l'uso, e dà ciò si conosce la riverenza, che quella Repubblica professa al suo prelado.

La diocesi è assai grande, perche oltre il dominio Raguseo, tiene di più cinque isole del medesimo Stato, che sono [f. 274r] l'isole di Calamota, Giuppana, Isola di mezo, Meleda, e Laosta, e quest'ultima si guarda col Monte Gargano di Puglia, che con buon' tempo si può arrivare in 10 ore, e alle volte meno. Quest'isola di Laosta è novanta miglia lontana da Ragusa, vi è buon clero, e si fà gran' pescagione, e fà ottimi oli. Li casali sono molti, e difficili dà numerarsi. Nell'isola di Giuppana dove in due, ò trè ore s'arriva da Ragusa vi è il palazzo dell'Arcivescovo con una gran possessione. In detta isola lontana dà dodici miglia da Ragusa vi sono due porti di mare con casamenti nuovi, e non vi manca mai pesce squisito, e in detta isola gl'Arcivescovi sono stati soliti dimorarvi la maggior parte dell'estate, per' essere un'aria perfettissima. Tiene vicino due miglia l'isola di Mezo, luogo molto nobile, ch' à tempo di Filippo II. usciva dà 60 navi grandi. Gente molto bella e particolarmente le donne sono bellissime. Tutta la diocesi numera sopra trentasei mila anime.

Primo ingresso dell'Arcivescovo

L'Arcivescovo quando deve portarsi alla sua residenza è mandato à pigliare con un vascello d'ordine di quella Repubblica imbarcandosi in Ancona, ò in Barletta, ò in altro porto della Puglia. Quando arriva a Ragusa è ricevuto dà quattro ambasciatori vestiti di rosso, li quali lo ricevono un'miglio e mezo distante dalla città, e dopò lo conducono al monastero de Padri Benedettini fuori dell'istessa, e nel passaggio, che fà benche incognito vien' salutato dà tutte cinque le fortezze. Dimora in detto monastero due giorni assistito sempre dà detti ambasciatori, e dà medesimi [f. 274v] spesato alla grande, ed il terzo giorno entra poi con gran' solennità nella città, e fuori della porta della medesima è ricevuto dal Principe con tutto il Senato. L'Arcivescovo ed il Principe entrono sotto il baldacchino à piedi con lo sparo del cannone di tutte quattro le fortezze, e baloardi. Giunto in chiesa trova l'archidiacono apparato con la croce in mano,

in presenza della quale l'Arcivescovo s'inginocchia, e fà le solite funzioni. Fatta l'orazione, e cantato il Te Deum esce di chiesa l'Arcivescovo col Principe e Senato, e si licenziano alla porta di essa, dove l'Arcivescovo poi ricevuto dal clero è condotto al suo palazzo. L'Arcivescovo quando è ricevuto da' gl'ambasciatori si fa trovare in un monastero de frati Domenicani fuori della città. Non deve dar' man' diritta à gl'ambasciatori, mà li riceve nel modo, che praticano in Roma i cardinali con gl'ambasciatori, e se li dà il titolo d'Illustrissimo ed al Principe l'Eccellenza. Nelle visite private poi à tutti i Senatori si dà il titolo d'Illustrissimo. Il Principe, che chiamano Rettore non si visita mai privatamente con l'Arcivescovo, mà questo il secondo giorno dopò l'entrata v`a a far' la visita al maggior Consiglio, dove trova il Rettore con otto Consiglieri, e quattro Proveditori. Deve però l'Arcivescovo esser ricevuto dà due Consiglieri nel medesimo suo palazzo, dove pure al ritorno sono obbligati accompagnarlo.

Entrata della Chiesa

Prima del terremoto l'entrata della Mensa Arcivescovale era assai pingue, ma presentemente è alquanto [f. 275r] diminuita. Vi sono intorno à cinquecento scudi in denari. Di più, vi è una possessione in luogo detto Preno affittata, e se ne cava ogn'anno scudi cento cinquanta. Vi è parimente un'altra possessione nell'accennata isola di Giuppana assai grande, la la (*sic*) fà coltivare a sua mano, e potrà rendere franca di spesa scudi trecento. Vi è la cancellaria, la quale dopò la tassa Innocenziana⁸⁰ renderà dà sessanta, o poco più scudi annui. Le suddette possessioni ne gl'anni passati non furono coltivate, per che il predecessore pensava di passare ad altra Chiesa, come già passò à quella di Potenza vicina a Trani sua patria. Nell'estate passate però quella pia Repubblica a proprie spese cominciò à farle coltivare, e frà tre, ò quattr'anni non frutteranno meno di mille ducati, essendo composte di ducento campi.

L'entrate, che maturano nella sede vacante sono dell'Arcivescovo successore, non essendovi in quella Repubblica lo spoglio, ne la Regia Cattolica vi ha niuna parte, essendo questo un gran' privilegio, e vantaggio, che hanno gl'Arcivescovi di Ragusa. L'entrate sogliono maturare ogn'anno nel mese di settembre, si che restano à beneficio dell'odierno Arcivescovo l'entrate del mese di settembre

⁸⁰ Complesso di norme emanate il 1° ottobre 1678 da Innocenzo XI con lo scopo di uniformare le tasse ecclesiastiche, cioè gli emolumenti ricevuti dalla curia vescovile, per esempio per benefici o per l'esecuzione delle dispense e delle licenze (Guglielmo Felici, »Tassa innocenziana«. *Enciclopedia cattolica* 11 (1953): coll. 1779-1780).

dell' 1688. nel qual tempo passò Monsignor Torres alla Chiesa di Potenza, per tutto il giorno d'oggi. Vi è il sussidio caritativo per' il primo ingresso, che importerà intorno à cento sessanta scudi.

In quel paese si costuma regalare abbondantemente l'Arcivescovo. Li soliti regali sono: quantità di zucchero, capponi, galline, galli d'India, grand' abbondanza di pernici, vitelle, ed ogni sorte d'uccellami, che frà [f. 275v] tutti abbondano maggiormente di pernici, e di quaglie, pesci e frutti di mare squisitissimi, e sopra tutto vini preziosissimi, e di diverse sorti, che al sicuro in Roma non si trovano simili, e con questi regali vive l'Arcivescovo con grand' abbondanza, e nobilmente, costumandosi pure di regalarlo dà i patroni di legni, che capitano in quel famoso porto.

I regali di questa seconda specie, benche fatti ben spesso dà persone scismatiche, non devono ricusarsi dall'Arcivescovo per mantenere il rispetto, e l'ossequio verso di lui, chiamandosi più tosto tributi, che regali.

L'Arcivescovo non tiene obbligo veruno di fare cosa alcuna in Chiesa, ne è obbligato à niun' acconcime, ò altro accidente della cattedrale o palazzo, suppellettili sacre, e abiti ecclesiastici, restando tuttociò à peso della Repubblica.

Non solamente tutta la città è cattolica, mà anche tutta la diocesi, non essendovi pure uno e 'cismatico (*sic*), e può agguagliarsi à qualsisia diocesi dell'Italia circa l'osservanza de' riti cattolici, non senza gran' meraviglia, poiche quantunque sia circondata dà tanti scismatici, e infedeli conserva nondimeno pura, ed' intatta la fede cattolica.

Il palazzo assegnato nuovamente all'Arcivescovo è quello, ch'oggi viene abitato dal Principe, il qual è molto comodo, ed è in 'un buon' sito. Vi sono nell'appartamento nobile due saloni, tre camere grandi, e cinque mezzanini, e di sopra un'appartamento di otto camere per il prelato, oltre una numerosa abitazione per la [f. 276r] famiglia, officine, e offizi, ed' il Principe passerà ad' habitare il Palazzo antico della Repubblica, essendo già stato risarcito, e nobilitato per i danni del terremoto.

Fuori della città pure in luogo delizioso potrà l'Arcivescovo havere una comoda abitazione.

Il viaggio d'Ancona a Ragusa saranno intorno à trecento miglia di mare.

Il viaggio dà Ortona à Mare à Ragusa saranno ducento cinquanta.

Il viaggio dà Barletta à Ragusa sono miglia cento venti.

Il viaggio dà Manfredonia à Ragusa di Golfo di Mare sono miglia settanta.